



Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI

DELLE PROVINCE DI CAGLIARI E ORISTANO

CAGLIARI – AREA ARCHEOLOGICA SOTTO LA CHIESA DI S. EULALIA

Verifica di interesse culturale

RELAZIONE SCIENTIFICA

1. La chiesa di S.Eulalia è elemento caratteristico del quartiere portuale della Marina con la sua posizione centrale e dominante che interrompe la regolare trama viaria circostante. Un'indagine archeologica nell'area sottostante il complesso ecclesiale ha posto in luce una sovrapposizione di resti monumentali corrispondenti a fasi di frequentazione distribuite tra l'età romano repubblicana e l'età moderna, separate da interri artificiali su cui, nel XIV secolo, fu costruita la chiesa. L'edificio condizionò l'evoluzione dell'abitato e, a sua volta, non smise mai di interagire con le antiche strutture che affioravano nel corso di ampliamenti o di restauri, utilizzate come solidi appoggi per le fondazioni o demolite, se costituivano un ostacolo negli scavi di cripte o passaggi sotterranei.

Nel 1990, in occasione di lavori di restauro ed adattamento dei locali della sacrestia, il ritrovamento dell'imboccatura di un pozzo colmo di detriti, ritrovata subito sotto il pavimento demolito perché deteriorato dall'umidità, ha segnato l'avvio di una ricerca che, nata come una breve esplorazione speleo archeologica, ha fornito elementi di così grande interesse da estendersi gradatamente a tutto lo spazio sottostante la sacrestia, per poi raggiungere, in più campagne di scavo, il presbiterio e tutta la chiesa. Le campagne, intervallate da interruzioni più o meno lunghe, sono state effettuate tra il 1990 ed il 2008, dapprima sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologica con progetti finanziati dalla Regione Sardegna e gestiti dall'Amministrazione Comunale di Cagliari, o con fondi reperiti dalla parrocchia

di S. Eulalia (Conferenza Episcopale, fondazioni private, entrate della parrocchia) e gestiti in economia dalla parrocchia stessa. Nel 1999 la Soprintendenza, la parrocchia e la Cattedra di Archeologia Cristiana dell'Università di Cagliari hanno stipulato una convenzione finalizzata ad un programma comune di ricerca e didattica e, da quella data, studenti, ricercatori e dottorandi si sono avvicinati negli scavi, collaborando alla ricerca, effettuando la documentazione dei reperti e organizzandone la raccolta, lo studio e la catalogazione. La Soprintendenza e l'Università hanno inoltre collaborato alla valorizzazione ed alla promozione dell'area monumentale e, attualmente, stanno curando l'edizione degli scavi in più volumi.

Lo scavo ha posto in luce una porzione del limite orientale della città romana, adiacente alla vasta necropoli suburbana ed al porto: l'antica linea di costa risultava, infatti, arretrata di alcune decine di metri rispetto a quella attuale. Il sito è attualmente visitabile in un percorso sotterraneo in cui è possibile ripercorrerne idealmente la storia nelle più significative emergenze monumentali.

2. 1 La prima delle fasi archeologiche individuate è testimoniata da resti di una cava a cielo aperto per l'estrazione di blocchi di calcare (IV sec. a. C.) ubicata nel pendio roccioso degradante verso il mare, adatto ad una lavorazione a gradoni. I blocchi venivano estratti tagliando la roccia con incisioni ortogonali, ancora visibili in un settore del percorso archeologico .

2.2 Intorno agli inizi del III secolo a. C. alla cava si sovrappose un sistema di costruzioni adattate ai piani ottenuti con l'estrazione della pietra, utilizzati come base per le fondazioni. Un basamento ottenuto dalla giustapposizione di blocchi squadrate ad un parallelepipedo risparmiato nella roccia è pertinente ad un *thesaurus* rettangolare, attorno al quale è conservata parte del recinto. L'edificio era destinato ad offerte monetali, come testimonia il rinvenimento di più di trecento monete all'interno di una stipe ricavata nel basamento. Analoghi manufatti ritrovati in Italia centrale e meridionale permettono di individuare la tipologia di questi edifici sacri, in genere costituiti da uno zoccolo provvisto di una cavità per la raccolta delle offerte, coperto da una struttura cilindrica o tronco piramidale di pietra, cava all'interno, sul cui lato superiore era praticata una fessura per l'introduzione delle monete. Questi

impianti erano, di solito, commissionati da privati i cui nomi compaiono, di regola, nell'iscrizione dedicatoria, mancante nel nostro caso, associati, talvolta, a quello della divinità alla quale la stipe era consacrata. I *thesauri* noti in Italia sorgevano presso santuari ubicati in aree suburbane, in vicinanza di fonti salutifere o antiche selve sacre, dedicate, in alcuni casi ad Apollo. La datazione delle monete indica, per il nostro *thesaurus*, un uso iniziale circoscritto al III secolo a..C. Una frequentazione – quindi – a carattere cultuale – protratta, sulla base dei dati archeologici finora acquisiti, fino alla fine del I secolo a.C. E' questo il momento in cui si osserva una prima, importante cesura cronologica. Poiché, infatti, non sono stati rinvenuti elementi archeologici riportabili al I e II secolo d.C. e rari sono quelli ascrivibili al III, si può ipotizzare, in tale arco di tempo, la dismissione quasi completa di questo settore urbano, a favore dell'area occidentale, connotata dalla presenza del foro e di nuovi edifici pubblici legati al potere imperiale.

2.3 Questa situazione mutò nel corso del IV secolo, quando opere di livellamento cancellarono le preesistenze repubblicane e posero le basi per una nuova e diversa urbanizzazione dell'area, dove fu realizzata una strada lastricata. La strada, larga m. 4, 20, posta in luce per m. 35, è orientata NO/SE per m. 22 e, nel tratto residuo piega a Sud. Al di sotto è conservata la cloaca, in parte scavata nella roccia, in parte realizzata in mattoni con copertura in lastre di pietra. La strada è in fase con due edifici che la affiancano. Dell'edificio ad Ovest residuano una soglia e pochi blocchi relativi ai filari di base. L'edificio ad Est, in blocchi squadrati di calcare, è invece conservato per un'altezza massima di m. 2, 20. E' costituito, a Sud, da un cortile lastricato (m.11x4) con ampio ingresso chiuso, originariamente, da una porta che si sprangava dall'interno, a giudicare dalle cavità per l'inserzione di pali lignei riscontrabili negli stipiti in pietra e nella soglia che, all'esterno, si affacciava su di uno slargo, adiacente alla strada. All'interno del cortile, addossato al lato occidentale, è un basso pianerottolo lastricato, sul quale sono sistemate due vaschette di pietra, forse mangiatoie per animali di piccola taglia. Lungo il lato settentrionale del cortile, con cui comunicano attraverso ingressi muniti di soglia, sono due ambienti quasi quadrangolari (m. 6 x 5) di cui quello occidentale presenta una cisterna scavata nella roccia sotto il pavimento, presso l'angolo SO. La cisterna è

collegata ad una canaletta formata da embrici posti sotto il pianerottolo del cortile lastricato, realizzata verosimilmente per la raccolta delle acque provenienti dal tetto. Nell'angolo NE è invece un pozzo scavato nella roccia, mentre a NO, sopra il pianerottolo della prima di due rampe residue di una scala di pietra (è ipotizzabile, quindi, l'esistenza di un piano superiore), è un dispositivo per lo scarico delle acque, collegato con la cloaca sottostante la strada. Una porta, aperta sul lato settentrionale, immetteva in un secondo ambiente, di cui sono stati evidenziati pochi tratti di muri. Anche l'ambiente posto ad Est del primo descritto comunicava lungo il lato settentrionale con un secondo vano, posto in luce in minima parte. E' ancora ignota la funzione originaria dell'edificio che, nelle fasi finali, fu rimaneggiato con suddivisioni interne a carattere precario e utilizzato come ricovero per il bestiame.

2.4 Pertinente ad una fase successiva (seconda metà IV, inizi V) è una strada porticata, orientata N/S costituita, ad Est, da una parete in blocchi squadrati, conservata per un'altezza massima di m. 2 e, sul lato Ovest, da un colonnato di cui residuano, *in situ*, alcune basi di colonna. La pavimentazione, in buon stato di conservazione, è costituita da tasselli irregolari di calcare di piccole dimensioni allettati nella calce. Lungo il prospetto esterno della parete orientale, realizzata in parte contro terra, è una canalizzazione a sezione rettangolare, conservata per un breve tratto, resa impermeabile, nel lato aderente al muro del portico, da embrici fissati alla parete e, sul fondo, da uno spesso strato di cocciopesto. Il portico, largo m. 8 e posto in luce per m.24,8, per le sue imponenti dimensioni e per l'orientamento anomalo rispetto alle preesistenze, rappresenta un elemento di rottura rispetto alla continuità insediativa dell'area, come si può riscontrare nel suo rapporto con la strada, in parte interrotta, ristretta vistosamente nel suo tratto meridionale e, se non posta fuori uso, almeno declassata rispetto alla sua funzione originaria. Non è ancora possibile stabilire se la strada porticata fosse inserita in un più vasto complesso o se, indipendente da altre strutture, fungesse da quinta scenica per il quartiere, adattata, come molti edifici *calaritani*, al profilo naturale della roccia con suggestivi effetti scenografici. A favore di quest'ultima ipotesi sono le opere di captazione e di distribuzione delle acque (si tratta forse della sistemazione del tratto finale dell'acquedotto?) che, in vicinanza del porto, alimentavano forse

una fontana o un bacino con funzione ornamentale.

Il portico subì, in una successiva fase una declassazione, segnalata da riutilizzi e rimaneggiamenti quali l'occlusione del colonnato con tamponamenti in muratura e l'obliterazione di una cisterna nel settore settentrionale dove, inoltre, fu abbattuto il muro orientale e la canalizzazione esterna fu trasformata in bancale. L'abbandono e l'obliterazione del complesso avvennero in tempi brevi, quando ancora vi si svolgevano attività connesse alla spoliazione ed al riuso di elementi architettonici, come testimoniato da ordinate file di elementi lapidei appoggiati sulla pavimentazione, nel settore meridionale. Il crollo del muro orientale nel settore centrale, inoltre, appare provocato artificialmente, con l'intento di ottenere la quota occorrente per la sistemazione di un nuovo piano di calpestio.

2.5 Una nuova cesura è segnata da eventi edilizi assegnabili all'inizio del VI secolo, tra cui l'interro del portico colonnato e lo spianamento dell'edificio ubicato ad Ovest della strada, in funzione della realizzazione di un nuovo complesso edilizio che sfrutta, ampliandone la planimetria, le fondazioni dell'edificio precedente. La nuova costruzione è disposta secondo l'asse NO/SE, con la ripresa dell'assetto planimetrico preesistente alla realizzazione del porticato, demolito e nascosto da un poderoso interro. L'ampliamento avvenne anche a spese del lato Ovest della strada, ridotta a m. 3 di larghezza e, nel tratto meridionale, rimaneggiata in seguito a lavori di sistemazione della cloaca, in questo tratto sporgente rispetto al piano stradale originario. In questa fase il lastricato era coperto da un battuto di terra spesso cm.50. Il fabbricato ad Ovest della strada impiega materiali di riutilizzo un buon numero, presumibilmente, provenienti dalla spoliazione del portico tra cui blocchi squadrati di medie e grandi dimensioni e pietrame legato con malta di fango, posti in opera nella tecnica "a telaio". La superficie del complesso è allo stato attuale di circa 250 mq, una minima parte rispetto all'estensione totale che, sulla base dei dati disponibili, doveva superare di gran lunga i 600 mq. Sul lato adiacente alla strada si individuano quattro ambienti rettangolari, dalle dimensioni quasi modulari di m.5 o m.4 di larghezza e m. 6 di lunghezza, senza aperture verso l'esterno e con un solo varco che mette in comunicazione due dei vani. Questi non presentavano pavimenti veri e propri ma battuti di terra,

rialzati, rispetto al piano stradale di poco più di m.1, su cui, prima dell'abbandono, si impostarono sistemazioni di tipo rurale come, per esempio, un rozzo recinto semicircolare di pietrame informe utilizzato come precario ricovero in un ambiente probabilmente privo di copertura.

2.8 Ancora un nuovo intervento si verificò subito dopo queste ultime fasi: imponenti colmate coprono l'intero sito, la strada venne definitivamente dimenticata e gli edifici, solo in parte spoliati le strutture murarie conservate superano i due metri di altezza furono nascosti da accumuli di terra su cui si impostarono nuovi livelli di frequentazione caratterizzati da fuochi, resti di pasto, evidenze di modeste e sporadiche attività artigianali.

3. La storia del sito è segnata da eventi costruttivi ed urbanistici discordanti, attuati, verosimilmente, in un'area di proprietà pubblica da parte di committenze pubbliche, in un settore della città adiacente al suburbio ed al porto. Questi due elementi furono alla base di scelte che stravolsero più volte la fisionomia di questa parte dell'abitato dove la pianificazione di nuovi interventi edilizi fu preceduta, per tre volte nell'arco cronologico dal IV al VI secolo d.C., da demolizioni, livellamenti, interri, con un progressivo innalzamento dei piani di calpestio. L'edificio ad W della strada era parte di un progetto che riprendeva riferimenti urbanistici relegati in secondo piano nel momento della costruzione e nel corso della vita dello spazio porticato, elemento di rottura, come già notato, e, inoltre, portatore solo per un breve periodo di quelle funzioni che avrebbero potuto dare luogo, a loro volta, ad una continuità, eleggendolo fulcro di una nuova impostazione urbanistica di quel tratto della città. Elemento certo è la sua voluta eliminazione, sia se dovuta alla defunzionalizzazione di infrastrutture (il porto? l'acquedotto?) ad esso connesse, sia alla programmata cancellazione di un'ideologia di cui era portatore. Se si pone come quasi certa la pertinenza al suolo pubblico, sin dall'età repubblicana, di quest'area, non si può fare a meno di riconoscere, sottintesi ai diversi programmi, contrastanti poteri avvicinarsi nella gestione della città tra la fine del IV ed il VI secolo d.C. Il tentativo di porre in relazione tali trasformazioni con eventi noti non ha dato per ora risultati. Le colmate successive all'abbandono dei due edifici sono forse da porre in relazione con la minaccia longobarda paventata da papa Gregorio nelle lettere al vescovo caralitano Gianuario e con l'esigenza di garantire la

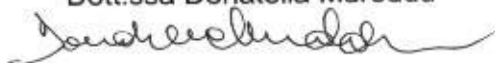
sicurezza della città in un'area in cui la vicinanza al mare fu elemento determinante, anche nei secoli seguenti, nell'organizzazione delle strategie di difesa.

La frequentazione del sito sembra cessare tra la fine del VII secolo e gli inizi dell'VIII, in concomitanza con lo spopolamento documentato nell'intera città che, in seguito alle scorrerie arabe, si trasferisce presso gli stagni di ponente. Da qui solo nel XIII secolo si sposterà, con nuove modalità di insediamento, verso Est, occupando lo sperone roccioso del Castello a Sud del quale si sviluppò, a partire dal XIV sec, il quartiere portuale catalano della Marina.

4. Sulla base di quanto esposto le strutture riportate alla luce nell'area sottostante la chiesa di S.Eulalia rivestono diversi motivi di interesse tra cui quello archeologico è senza dubbio rilevante. L'area di S. Eulalia chiarisce, infatti, aspetti della topografia della *Karales* romana finora sconosciuti e costituisce un punto fermo per gli studi storici sulle vicende della città, attraverso i secoli. Non meno rilevante è l'interesse monumentale del sito, caratterizzato da strutture murarie, scale, condotte, pavimenti, lastricati in ottimo stato di conservazione, situazione, questa, del tutto eccezionale nel panorama dell'archeologia urbana di Cagliari. Ulteriore elemento significativo è, infine, il richiamo turistico attribuibile all'area, aperta regolarmente al pubblico e, perciò, soggetta ad un notevole incremento di valore.

Si rende pertanto necessario sottoporre l'area archeologica ad un provvedimento di tutela integrale per garantirne un'adeguata conservazione.

L'Archeologo
Dott.ssa Donatella Mureddu



Il Soprintendente per i Beni Archeologici

ad Interim
Dott. Marco Minoja



VISTO
IL DIRETTORE REGIONALE
Dott.ssa Maria Assunta Lorrà

